

Mario Verdone

La vita. Novantunenne, piemontese (è nato ad Alessandria), cresciuto a Siena, professore emerito di «Storia e critica del film» alla Università «La Sapienza» di Roma. Studioso tra i più noti a livello internazionale della trasgressione futurista, padre del regista Carlo.

Le opere. E' autore di circa 200, tra saggi, racconti e poesie, compresa una raccolta di Haiku. Tra i titoli più recenti, un Castoro dedicato a «Federico Fellini», «Il cinema a Roma» e «Alessandro Blasetti» (entrambi editi da Edilazio), «Il mio futurismo» (Nuove edizioni culturali).



L'attore Carlo Verdone con il padre Mario, 91 anni, una bibliografia di circa 200 opere, tra saggi, racconti e poesie

“UNA VITA AL CINE MA E' MONTAIGNE IL MIO NUOVO FILM”

MIRELLA SERRI

Ultimi film visti? «Tutti quelli in circolazione». Tutti? «Non ne salto nemmeno una delle nuove pellicole: al cinema ci vado tutti i giorni, spettacolo delle ore 18. Poi esco a metà». A metà? «Sì, spesso mi annoio, sono imitazioni, epigoni, poco originali. Anzi proprio “me scocciano”», commenta il prof Mario Verdone. Non lesina sull'accento romanesco, il dinamico docente piemontese, nato ad Alessandria, cresciuto a Siena, anni 91. Verdone, oggi capostipite di una illustre discendenza cinematografica - da Luca al notissimo Carlo passando per Christian De Sica, suo genero -, alla sua veneranda età è la presenza sicuramente più sbarazzina del numeroso parentado. Assai poco patriarca, molto avanguardista nonché pecora un po' nera e birichina dell'aggregato famigliare, si diverte ad andare in controtendenza. «Non mi chiedo cosa ne penso del film di Natale di Christian o se è meglio o peggio di *Una moglie bellissima* di Pieraccioni», dice ridendo. «E' conflitto d'interessi. Io in generale sono contro gli incassi, per la ricerca», ribadisce tra il serio e il faceto il bastian contrario di un nucleo tanto beneficiato dal botteghino.

Padre fondatore della critica cinematografica italiana, studioso tra i più noti a livello internazionale della trasgressione futurista, dai dissacratori del Novecento ha ereditato il gusto dell'erudizione e del gesto provocatore. Nella sua casa romana sfoggia una lunga fila di scaffali con migliaia di tomi (testi pregiati o molto particolari sulla cultura circense, sulla letteratura armena, indiana, giapponese e così via) alternati a quadri d'autore. Solo i volumi firmati dallo stesso Verdone so-

no circa 200, tra saggi, racconti e poesie, compresa una raccolta di Haiku, versi alla maniera dei poeti del Sol levante (con un'introduzione del segretario del Pd, Walter Veltroni, che vi ha riconosciuto dei «fiammiferi accesi nel vento delle nostre bufere»). L'infaticabile studioso è una fucina: sono usciti di recente, *Girandola romana* (Edilazio editore), sulla cultura romana, e un intervento sul futurismo armeno in *Odi armenie* di Elise Ciarenz (Ibiskos Olivieri). I giganti dello schermo li ha conosciuti tutti, da De Sica a Rossellini, Cesare Zavattini, Luchino Visconti, René Clair, Marcel Carné, Charlie Chaplin, Federico Fellini, Abbas Kiarostami (foto con il prof a Cannes)... I seguaci di Marinetti, che volevano

E IL FIGLIO CARLO E' GRANDE, GROSSO E UN SACCO BELLO

Un sacco bello ripercorrere i film di Carlo Verdone. Una sorta di stravagante ripasso, mentre sta per uscire sugli schermi «Grande, grosso e... Verdone», nato «quasi “su commissione” - come avverte l'attore e regista nel suo blog -. Per spiegarmi meglio, tra il 2006 e il 2007 sono giunte quasi 1400 mail al mio Fan Club dove la richiesta o il suggerimento era sempre lo stesso: “Facci vedere ancora una volta i tuoi personaggi...”. A «Carlo Verdone» è dedicato il nuovo Castoro cinema, scritto da Antonio D'Olivo (pp. 134, €11,90). Un omaggio alla nuova commedia italiana.

distuggere Venezia, i loro autori cult li avevano: a quale cineasta e film il voto più alto nel suo attuale diario di spettacolo e di lettura?

«Non mi ha convinto il celebratissimo *Irina Palm* con Marianne Faithfull. Anzi, è così scabroso che mi ha infastidito. Sono per l'autocensura quando si tratta di esibizioni erotiche fini a se stesse».

Nanni Moretti?

«Un autore medio, diciamo la verità. Però mi ha fatto tanto piacere che prendesse per i fondelli Berlusconi nel *Caimano*».

Ci sarà un film che non merita lo schiaffo futurista?

«Certo: *Across the Universe* di Julie Taymor: sui Beatles raccontato dagli ex ragazzi di Liverpool con uno sguardo al passato. E' girato con piglio moderno: da videoclip ma con eleganza e sicurezza professionale (Verdone portò Carlo al cinema Adriano a Roma, a sentire i ragazzi in tournée con i basettoni e la chitarra, dicendogli: «Questo è un avvenimento che farà storia», ndr). *Across* l'ho consigliato anche a Carlo. Un prodotto doc. Quando con mio figlio parliamo tanto di cinema italiano ci viene da ridere: “Ma che è 'sta roba?”, così ogni tanto ci si interroga».

Guardiamo al passato? Vittorio De Sica? Lei è stato un appassionato sostenitore del neorealismo.

«Eccome. Alla prima di *Ladri di biciclette* c'era il deserto assoluto. La sala del Metropolitan di Roma, vuota. Io ero segretario del circolo romano del cinema. Con Cesare Zavattini, il presidente, gli organizzammo una visione al cinema Barberini. Alla fine gli dissi: “Maestro quant'è bello 'sto film”. E lui con la sua voce speciale (il prof la imita benissimo): “Ci ho messo un po' di bon-

LE SUE SCELTE



KHALED HOSSEINI Il cacciatore di aquiloni

PIEMME, pp. 390, €17,50.

«Scritto benissimo, assolutamente avvincente con la storia di Amir e Hassan così uguali e così diversi: uno sunnita l'altro sciita, uno ricco l'altro povero. Magnifico nello svolgimento del racconto».



ALBERTO VIVIANI Giubbe rosse. Il caffè della rivoluzione culturale nella Firenze 1913-1915

A cura di P. Burali d'Arezzo
NUOVE EDIZIONI CULTURALI, pp. 370, € 40

«E' uno di quei libri preziosi che mi piace mettere in bella vista nella mia libreria. Un'incursione nella storia di uno dei caffè letterari fondamentali nella cultura del nostro paese. Un libro da consultazione, di grande interesse».



FRANCO FERRAROTTI L'identità dialogica

EDIZIONI ETS, pp. 190, €16

«Una ricerca sulla formazione dell'identità. Che nasce come un atto di violenza originaria, di esclusione dell'altro. Un tema arduo, ma essenziale per capire alcune delle questioni fondamentali del nostro tempo».

tà». Poi riuscimmo a combinare una proiezione a Parigi e da lì ebbe inizio il successo internazionale.

Prime letture che ricorda?

«Sono passato direttamente dal giornalino *L'intrepido* a Salgari a Federigo Tozzi e poi a Filippo Tommaso Marinetti. Ho studiato a Siena, sono diventato assistente volontario di Norberto Bobbio. Con lui mi ero laureato con una tesi sul “Pensiero politico di Giuseppe Mazzini”. Ero appassionato di Proust, Joyce, Baudelaire. Quando arrivò l'autarchia anche in campo culturale, scrissi un articolo rovente per il giornale del Guf di Siena. Gli squadristi non me lo perdonarono. A 18 anni conobbi Marinetti».

Complice un libro?

«No. Il vino. Avevo l'incarico di vicedirettore stampa della Mostra nazionale dei vini tipici. In quell'occasione mi capitò di incontrare il massimo poeta futurista che mi folgorò».

In che modo?

«Marinetti mi sollecitava: “Organizziamo un concorso di poesia bacchico-amoroso-guerriero”. Capii subito che la vera novità era il futurismo. Le uscite con questi scrittori erano delle vere avventure. Mi ricordo an-

che le liriche che declamavano durante la cena».

Un assaggio?

«Lorenzo Viani si sbilanciava in versi che all'epoca non venivano giudicati razzisti: “Noi siamo cristiani / ma il vino lo vogliamo ebreo / non battezzato sull'orlo del pozzale”. E Farfa lo rimbeccava “Veni/vidi/viti”. Altro che quello che asseriva Giulio Carlo Argan, convinto che il futurismo fosse defunto nel 1918. Alla metà degli Anni Trenta era vivissimo. Nel 1941 pubblico *Città dell'Uomo*, il mio primo volume di prose liriche. Con i libri dei futuristi inizio anche la mia collezione di libri rari».

Tomi di questa ricca esposizione che ha fatto leggere in famiglia?

«Mah... Christian (De Sica) non mi ha mai chiesto consigli di lettura. Gli ho regalato delle stampe, documenti, un quadro... Carlo ha scritto *Naso a patata* però... non è gente della mia stessa pasta a cui piace leggere... Carlo andava matto per il cinema. Ai miei tre figli, Luca, Carlo, Silvia, una volta ho regalato il mio racconto *Sapientaccio*. Più tardi ho chiesto loro: “Che ve ne pare?”. Non l'avevano nemmeno aperto. Poi, però, constatata la mia delusione, dal momento che sono dei bravi figli, hanno rimediato e hanno affrontato l'ardua fatica».

Viceversa? Le opere della prole, le va a vedere?

«Certo. E se non mi convincono gli faccio un gesto con la mano (mima una cornetta telefonica): “Carlé, se telefonemo”».

E lui?

«Deglutisce. Gli va di traverso. Pensi che quando insegnavo cinema, l'ho pure bocciato all'esame. Parlava del cinema espressionista e non sapeva un'acca. Davanti a un'aula stracolma mi dice: “Ma che fai, papà, mi bocci?”. E io: “Ma che papà, mi dia del lei”».

Libri particolari che ha sempre considerato fondamentali per gli studenti?

Il padre fondatore della critica cinematografica italiana: «Il più antipatico tra i miei studenti? Gabriel García Márquez»

«Magari mi avessero sempre ascoltato, i miei studenti. Il più antipatico? Era lo scrittore Gabriel García Márquez. Al Centro sperimentale di cinematografia detestava tutti gli insegnanti. Non gli interessava niente. Non faceva altro che scappare e andare a vedere i film che si stavano girando a Cinecittà. Insieme all'argentino Fernando Birri fonderà, sul nostro esempio, la Scuola Internazionale di Cinema e Televisione di San Antonio de los Baños, vicino all'Avana. Mi invitò all'inaugurazione».

C'era pure Fidel? Scambi culturali?

«Tanti. Ho improvvisato un discorso in spagnolo. Castro era entusiasta. L'unico italiano però era Gian Maria Volonté. Vado a salutarlo. Lui non mi degna di una risposta. Poi torno al mio posto che era a fianco del piccolo trono eretto per il líder máximo. Quando Volonté si accorge che ero tra gli ospiti d'onore mi si avvicina e mi chiede: “Ma lei è il padre di Carlo?”».

Amicizie stimolate dalla sua passione di bibliofilo?

«Con Chaplin. Io sono sempre stato uno studioso del mondo del circo. In quanto vicedirettore del Centro sperimentale di cinematografia lo vado a prendere all'aeroporto. Lui vede spuntare dalla mia giacca questo delizioso tomo del 1923: *Histoire de trois clowns*. “Che meraviglia”, mi dice anche lui appassionato di circo. “Ci metto la mia firma”. A Federico Fellini piaceva curiosare tra i miei scaffali. Vede questo volumetto con la firma di Chaplin in prima pagina. “Ci metto pure la mia”, mi dice».

Ultime letture?

«Dopo tanti classici oggi mi dedico ai *Saggi* di Montaigne. Due paginette ogni sera. Alla mia età sento di avere poco tempo. Oggi ci sono, domani chissà... Devo badare all'essenziale».